

Un, due, tre..., partenza ! (XXV domenica TO - B)

Era la seconda volta che Gesù parlava ai dodici, i suoi discepoli preferiti, gli eletti, del suo ormai prossimo destino di sofferenza, morte e risurrezione: *«Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà»* (Mc 9,31).

La prima volta c'è stata la reazione impulsiva e violenta di Pietro (vedi il Vangelo di domenica scorsa), che ha sfidato apertamente il suo Maestro. Questa volta gli apostoli preferiscono adottare un basso profilo. *«Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo»* (Mc 9,32). Evidentemente hanno ricordato le dure parole del primo annuncio di Gesù: la necessità di "rinunciare a se stessi", "perdere la vita" e "prendere la croce" per seguirlo. Ma, hanno pensato fosse meglio non chiedergli ulteriori spiegazioni che potessero peggiorare la situazione...

Soprattutto perché hanno dovuto risolvere una domanda molto più importante e interessante ai loro occhi, di quella di Gesù che parla di sofferenza e morte. Una domanda vitale li ha infastiditi per molto tempo: *«Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande»* (Mc 9,34).

Vedete la distanza tra il pensiero di Gesù e quello degli apostoli. E questo è il risultato finale di quanto hanno imparato seguendo Gesù. Non un'ora alla settimana con un povero catechista, ma tre anni, 24 ore al giorno, con il Figlio di Dio in persona... Il comportamento degli apostoli mostra che hanno "lasciato" il loro Maestro, molto prima dell'inizio della sua passione a Gerusalemme il Giovedì Santo...

Mi piace sottolineare la pazienza di Gesù. Con molta calma raccoglie i dodici per una sessione extra di catechesi. È il segno dell'infinita misericordia di Dio, che dà sempre agli uomini una nuova possibilità di comprensione e conversione...

La catechesi inizia giustamente da ciò che gli apostoli vivono in questo preciso momento: *«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»* (Mc 9,35). Gesù sembra accettare la possibilità di una gara per incoronare il migliore, il più bravo. Quindi, c'è un modo per determinare chi è il più grande in una comunità. La vera questione sono i criteri da adottare per questa scelta. Come spesso accade: i criteri di Dio non corrispondono a quelli degli uomini: *«Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri»* (Is 55, 8).

Ricordate quando si trattava di trovare il successore di Re Saul. Bene, il profeta Samuele credeva che bisognasse scegliere un uomo alto e forte. Ma il Signore non era di questa opinione: *«Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore»* (1Sam 16: 7).

Immaginiamo di spiare gli Apostoli nella loro vivace discussione sulla scelta del più grande tra loro. Pietro: *«Certo, sono il più grande, Gesù Cristo mi ha scelto per essere la pietra di tutta la chiesa!»* Giovanni: *«No, sono io, perché conosco il cuore del Maestro molto più profondamente di te, ricorda, sono il suo discepolo preferito...»* «Matteo, voi dite bene, ma io sono il più grande, perché ero un peccatore pubblico e ho avuto una conversione radicale e penso che un giorno scriverò un bestseller su Gesù...».

Ciascuno dei dodici ha cercato di convincere gli altri che era lui il più grande secondo il suo criterio. E quindi poniamo la domanda a Gesù. Chi è il più grande? *«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti»* (Mc 9,35). Dà un solo criterio, il criterio del servizio universale. Il primo è colui che si prende cura degli altri, che si dà agli altri, che vive per il bene degli altri. In altre parole, è colui che ama di più: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,12).

Un, due, tre..., partenza ! (XXV domenica TO - B)

Il criterio del primato, della medaglia d'oro, del primo posto, non è la cultura, né l'intelligenza, o la carriera, il denaro, la bellezza, il talento artistico, la capacità di fare cose straordinarie...

E così qui fra noi, chi è il più grande? È colui che ama di più gli altri. Non mi riferisco al solo sentimento, ma a un vero amore. Il primo (o l'ultimo, secondo il pensiero di Gesù) è il più disponibile a servire gli altri. Sono un grande uomo, una grande donna quando mi metto al servizio per il bene degli altri.

Questo è il criterio di Dio. Il criterio adottato da Gesù, dalla sua incarnazione, al vertice del dono della sua vita sulla croce, per l'amore degli uomini. In effetti, il più grande tra gli uomini è Gesù. Il primo posto, devo ammetterlo, è già stato preso. E, "purtroppo", anche il secondo (la Vergine Maria); e il terzo (San Giuseppe). Credo che anche il quarto, il quinto e così via non siano più liberi... (vedi i santi che ci hanno preceduto).

Il problema non è quale sarà la nostra posizione finale in classifica, ma è di correre nella giusta direzione, secondo il criterio di Dio, per non perdere tempo seguendo i criteri degli uomini o di Satana (vedi il Vangelo di domenica scorsa).

Dobbiamo quindi convincerci che l'obiettivo più importante della nostra vita è crescere nella capacità di amare e servire gli altri, seguendo l'esempio di Gesù: «*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri*» (Gv 13, 14).

Questo è il motivo per cui nella chiesa è severamente vietato essere gelosi e competere per ragioni umane o mondane. Perché la rivalità, come dice San Giacomo, porta al «*disordine e ogni sorta di cattive azioni*» (Gc 3: 16). Quante volte le rivalità e le gelosie tra i cristiani hanno scandalizzato coloro che si sono avvicinati a Cristo e alla Chiesa?

E quindi nessuna rivalità tra di noi, ma più imitazione della carità, per fare carriera nell'amore e nel servizio agli altri. E allora: uno, due, tre..., partenza! La gara all'ultimo posto, il posto del servizio accanto a Gesù, è iniziata!